



17 febbraio 2015

Marco 6, 6b-12

E chiama innanzi Dodici, e cominciò a inviarli

- 6b E girava per i villaggi
tutto intorno, insegnando.
- 7 E chiama innanzi Dodici,
e cominciò a inviarli a due a due e dava loro potere
sugli spiriti immondi.
- 8 E comandò loro
di non portare nulla per via,
se non il bastone solo:
né pane,
né bisaccia,
né denaro nella cintura;
- 9 ma:
calzate i sandali e:
non indossate due tuniche.
- 10 E diceva loro:
Dovunque entriate in una casa,
lì dimorate
finché non partirete da lì.
- 11 E qualunque luogo non vi accolga
e non vi ascolti,
uscite di là,
scuotetevi la polvere
che è sotto i vostri piedi,
in testimonianza per loro.
- 12 E usciti, proclamarono
che si convertissero,
e scacciavano molti demoni
- 13



e ungevano di olio molti infermi
e li curavano.

Isaia 52,7-12

- 7 Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero di lieti annunci
che annunzia la pace,
messaggero di bene che annunzia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».
- 8 Senti? Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme gridano di gioia,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore in Sion.
- 9 Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.
- 10 Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutti i popoli;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.
- 11 Fuori, fuori, uscite di là!
Non toccate niente d'impuro.
Uscite da essa, purificatevi,
voi che portate gli arredi del Signore!
- 12 Voi non dovrete uscire in fretta
né andarvene come uno che fugge,
perché davanti a voi cammina il Signore,
il Dio di Israele chiude la vostra carovana.

Un brano che ci apre alla contemplazione dei piedi del messaggero, di colui che è in cammino, di colui che annunzia, di colui che porta l'annuncio del Signore che regna. Questo ha come frutto quello della gioia; è un annuncio che viene fatto a una



Gerusalemme che viene ricostruita perché il Signore mostra la sua salvezza ed è qualcosa che tutti i popoli possono contemplare. È interessante, il capitolo prosegue con quello che si dice all'inizio del quarto Canto del Servo del Signore, cioè il regno del Signore, la sua salvezza verrà proprio in quel modo, con quello che apparentemente non sembra, invece, la salvezza. È di fronte a quella che sarà la manifestazione del Signore, che avverrà la nostra salvezza. Allora, i piedi del messaggero portano questo messaggero ad annunciare la venuta di questo Signore. Non è una salvezza generica, è questa salvezza, è la salvezza di un Signore che ci ama fino a questo punto. Ed è il Signore che, come dice questo brano: cammina davanti a noi e chiude la carovana: è colui che ci precede ed è colui che è anche all'ultimo posto. Il riferimento nostro è lui, sia nel guardare avanti, sia nel voltarci indietro, lo troviamo lì; lo troviamo presente accanto a noi. Allora, i piedi che all'inizio erano quelli del messaggero, poi diventano i piedi di questo Signore che noi vogliamo seguire, Signore che invita a uscire.

Ed è la terza chiamata: la prima era seguirlo perché il tempo è finito, il tempo ad aspettare è ora di cominciare a seguirlo e abbiamo visto cosa capita a seguirlo. E poi, la volta, scorsa abbiamo visto il punto di arrivo: perché lo seguiamo? Per essere con lui; ed essendo con lui diventiamo come lui figli, lo ascoltiamo. E allora, si apre il capitolo dell'ascolto: *Chi è mio padre e mia madre, i miei fratelli?* Quelli che ascoltano la parola e la fanno, cioè la parola è un seme che ci genera. L'uomo non è di nessuna specie: di ogni animale e di ogni vegetale si dice che è secondo il suo seme una sua specie, l'uomo no! È della specie di Dio se ascolta la Parola di Dio, è della specie della televisione, se vede la televisione, è della specie dell'imbecille se fa l'imbecille, è della specie dei violenti se ascolta parole violente. Allora, la parola è il seme che ci trasforma.

La volta scorsa abbiamo visto le parabole. Le parabole sono la parola, sono una parola sulla parola, cioè come agisce in noi la parola: è seminata su tutto il terreno, trasforma il terreno il seme in



che cosa? In sé stesso con tutte le resistenze, perché sembrava che tutto fallisse, in realtà per poco che produca, produce il trenta per uno. No, impossibile! Perché sapete quanto produceva? Il sette per uno, undici al massimo. Trenta, impossibile! Sì anche il sessanta! No, assurdo. No, anche il cento per uno. Cioè Gesù nelle difficoltà della semina conferma la fiducia del seme, che proprio morendo dà vita. E poi, dice: *Se non capite questa parabola? Cosa capite?* cioè se non capisci cosa fa la parola in te non capisci niente, quindi prestare molta attenzione a ciò che opera in noi la parola: si chiama l'esame della coscienza, prender coscienza dell'azione della parola, delle nostre resistenze, perché la parola costantemente ci lavora e ci fa figli. E questa parola ricordate: seda il mare, la tempesta, cioè le nostre paure di morire; non avere paura morire, muori prima, muori quando è l'ora e non è un problema morire, è l'unica cosa sicura da quando nasci. Nascere è aleatorio, il morire è tornare a casa, quindi sdemonizza la morte e noi abbiamo l'idea della morte come se fosse la fine di tutto e come se Dio fosse un sadico, che ci crea per il nulla, dico: È proprio criminale! Ci crea per la comunione per la seconda nascita. Poi domina il male, c'è la storia del capitolo quinto dell'indemoniato di Gerasa, cioè la paura della morte ti dà un demonio tremendo, ti fa vivere nel sepolcro, nella paura della morte tutta la vita, sei autolesionista per tutta la vita per paura di crepare: tranquillo muori lo stesso! E poi c'è la storia dell'emorroissa e della resurrezione: vince la malattia e la morte e ci dà la vita. Appunto il seme ci dà la vita, cioè il seme fa nascere quel che è, che è vita. In modo irresistibile, tranne però, e addirittura dalla risurrezione, la pienezza di vita. Tranne però a quelli di Nazareth, perché noi lo conosciamo bene, cioè chi pretende di conoscerlo non lo sa. E quindi, dopo il rifiuto di Nazareth c'è un'altra chiamata e adesso ci fermiamo su questa chiamata che è il frutto dell'essere con lui, vuol dire essere figli e in questa terza chiamata si realizza l'essere figli e riguarda ciascuno di noi, cioè la missione.

^{6b}E girava per i villaggi tutto intorno, insegnando. ⁷E chiama innanzi Dodici, e cominciò a inviarli a due a due e dava loro potere sugli



spiriti immondi. ⁸E comandò loro di non portare nulla per via, se non il bastone solo: né pane, né bisaccia, né denaro nella cintura; ⁹ma, calzate i sandali, e: non indossate due tuniche. ¹⁰E diceva loro: Dovunque entriate in una casa, lì dimorate finché non partirete da lì. ¹¹E qualunque luogo non vi accolga e non vi ascolti, uscite di là, scuotetevi la polvere che è sotto i vostri piedi, in testimonianza per loro. ¹²E usciti, proclamarono che si convertissero, ¹³e scacciavano molti demoni e ungevano di olio molti infermi e li curavano.

Prima di vedere la missione, che è un testo sublime, bisogna fare il passo indietro sulla volta precedente, cioè cosa si fa nella missione? Si va a imbrogliare la gente, a fare propaganda, a portare la carta stagnola per i poveri africani, o a portare qualcosa? La missione è un'altra cosa. Se tu sei con il Figlio, nella misura in cui diventi figlio ti fai fratello degli altri e la missione è considerare tutti gli altri fratelli. Quindi sei espulso da te verso tutti gli altri. Quindi la missione è questione di ogni uomo; se non sei apostolo, se non sei inviato all'altro, se non ti senti responsabile del fratello, non sei figlio. Quindi non è un optional per chi va in missione, ciascuno di noi è responsabile. Se ha conosciuto l'amore del Signore, se questo gli ha trasformato la vita e l'ha fatto figlio, vive da fratello con tutti. Quindi non è la propaganda che si porta e noi siamo un ordine apostolico e Sant'Ignazio ci dice i mezzi.

Sì, i mezzi, sono mezzi deboli. Il primo è quello del buon esempio.

Ma perché il buon esempio, non bastano le parole?

No, anzi le parole vengono all'ultimo posto,

Se no, sono un imbroglio, se non rispondono alla realtà.

Il nostro Padre Generale dice che, quando si ha a che fare con altre persone il messaggio agli occhi, arriva prima che agli orecchi e se arriva agli orecchi è perché è arrivato agli occhi, se no, non arriva nessun messaggio. E quindi, poi i desideri, i grandi desideri per la missione; l'Eucaristia.



Perché i desideri di andare verso l'altro in fondo, perché? Cos'è il desiderio? È una cosa che ti manca per la tua felicità; se non incontri il fratello non sei figlio. No, ma noi amiamo sempre il prossimo: l'altro.

Poi l'ascoltare, poi l'annuncio quello più esplicito. È interessante che poi, termini questa parte, è la settima parte delle costituzioni; quando parla di queste cose, alla fine dice: Noi deboli strumenti di questa minima Compagnia, cioè quelli che sono i mezzi sono questi: sono dei deboli strumenti, di una minima Compagnia, come dire che la forza è altrove.

Comunque, tenete presente dal punto di vista storico il cristianesimo in due secoli e mezzo ha guadagnato tutto il Mediterraneo, tutto l'Oriente e l'Africa del Nord, l'Italia, cioè ha soppiantato il paganesimo, ma che mezzi aveva? La testimonianza, cioè il martirio; uno stile di vita fraterna, di eguaglianza, di fraternità libera: la libertà dei figli. Non la libertà di cui parlano i giornali che è di offendere l'altro, di maltrattarlo, di dominare: quella non è libertà, quella è schiavitù all'imbecillità, poi la fanno passare per libertà. Sì, la casa della libertà è questa, ma si chiama anche casino. Quel che faceva anche Semir Amis, *che libido felicitò in sua legge*, questa non è libertà, è schiavitù al vizio. La libertà, vuol dire il rispetto dell'altro, la libertà è la responsabilità di stabilire parità e fraternità e i cristiani questo non l'hanno fatto. Non l'ha fatto Voltaire con buona pace di gran parte dei giornalisti che ne parlano dicendo che è nata con Voltaire la libertà. Anzi è stata spenta da Voltaire, perché la libertà è stata distrutta dall'ideologia illuministica dove hanno separato il valore: libertà, parità, fraternità, pura idea e non realtà, e hanno fatto la parità con la ghigliottina. Bastava metterne due a settanta centimetri, ci stava dentro anche Napoleone e tutti i pari; in parallelo bisognava metterli per fare parità migliore. Cioè è stata la fine della libertà, e i due secoli più violenti della storia mondiale, sono stati dall'Illuminismo in poi. E ancora, noi lottiamo per questa libertà che si chiama libertinismo. La



libertà è il libero arbitrio: la possibilità di fare il bene o il male, e Dio ci ha dato il libero arbitrio, siamo liberi, ma chi fa male non è libero è schiavo del male, alla fine diventa abitudine e si chiama schiavitù. E noi chiamiamo libertà fare quel che mi pare e piace. No, la libertà è quella di amare, di costruire, non di distruggere; di dialogare, non di ammazzare e non di prendere in giro il più debole, perché ne uccide più la parola che la spada. Quindi sono cose da vedere queste qui e sono cose fondamentali proprio, anche, per la missione; cioè la Chiesa fino a quando viveva questo, ha conquistato l'Impero Romano per uno stile bello e buono di vita e poi, l'ha continuato con i monaci che hanno evangelizzato e poi, ha rischiato di diventare religione di Stato, perché lo Stato ha bisogno di giustificare il suo potere con la religione, è continuato fino a Ruini, quello ha fatto la cristianità e distrutto il cristianesimo. Il cristianesimo è una cosa seria e molto semplice: è vivere lo stile di vita di Gesù povero, umile, aperto a tutti.

^{6b}E girava per i villaggi tutto intorno, insegnando. ⁷E chiama innanzi Dodici, e cominciò a inviarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti immondi.

Vorrei chiederti: io non ho mai capito, perché dice che stava lì a girare per i villaggi cosa faceva?

Stava a girare. L'indicazione che dà il brano precedente, è che come si accennava prima, Gesù viene rifiutato da Nazareth, dai suoi compaesani. Si accennava prima alle persecuzioni che diffondono il cristianesimo, qua avviene in questo modo quello che è il rifiuto, diventa il nuovo annuncio e questo l'abbiamo visto in tutte e tre le chiamate finora. La prima c'è l'arresto del Battista e l'inizio di Gesù che chiama i primi di questi Dodici; al capitolo terzo la costituzione dei Dodici viene preceduta dalla condanna già a morte, dalla decisione di ucciderlo e dal rifiuto degli scribi; adesso qui dal rifiuto dei compaesani. Il modo di rispondere a questo è quello di portare avanti l'annuncio. Questo ci dice, anche, della possibilità che



abbiamo, come dire, come viviamo i tempi di difficoltà? Come qualcosa che ci chiude o come qualcosa che invece, ci apre?

Ma, come andava in giro? Mi ricordo che una volta a Selva di Val Gardena, c'era un prete che aveva fatto un corso di psicologia, ma non c'entrava con noi; per l'autostima: aveva una buona auto, cioè una Porsche; e girava con la Porsche Gesù che era il Figlio? Girava come ha detto ai discepoli di andare in giro, ci ha dato il buon esempio per primo. In quel girare lui, rifiutato che non si stanca, esattamente è il modello dell'apostolo.

Il primo è proprio e non pensare a sé, perché se noi veniamo rifiutati il rischio è che ci piangiamo addosso, è la schiavitù da noi stessi. Gesù non si chiude in sé, non è venuto a cercare sé, non gli importa niente di sé.

Anzi: tutti ti cercano! Cosa ha risposto?

Andiamocene, altrove. *Come dire è proprio colui che cerca, allora, viene rifiutato vuol dire che non si impone, accetta anche il rifiuto. In questo sta il grande rispetto di cui prima si parlava; il grande rispetto vuol dire, accettare anche che si venga rifiutati, perché si ha più a cuore, in questo caso, davvero l'altro che non l'affermazione di sé, sull'altro. Però, anche non fare la vittima, il non fermarsi lì, il non giudicare, il non piangersi addosso, ma girare. E insegna come altre volte, che di fatto non è che venga riportato che tipo di insegnamento, perché quello che insegna non è tanto la dottrina, è quello che diceva prima: è uno stile, è quel che fa l'insegnamento. Vedendo, allora uno apprende. E la seconda chiamata che abbiamo visto: quando i suoi stanno con lui, apprendono tutto quello che c'è da prendere, cioè uno stile. È questa l'esperienza che tutti possono fare.*

Di fatti seguire: per seguire devi guardare se no, vai dall'altra parte. È l'occhio prima! L'occhio precede il piede e il piede poi, va dietro; e l'occhio vuol dire il cuore.



Allora, il girare attorno da parte di Gesù, che è proprio l'espressione di un amore che cerca tutti, di ogni occasione, anche della crisi fa un'occasione di crescita.

E capite anche quando il vescovo di Roma dice che dobbiamo andare verso i più lontani. Perché quelli sono i fratelli più bisognosi sono i figli di Dio più amati anzi sono il Figlio dell'uomo, anzi sono Dio stesso: *Quando mai ti ho visto? Ero carcerato, ero nudo, ero malato e mi hai visitato.* Si identifica con quelli che noi consideriamo non uomini, quelli sono i fratelli privilegiati e salvano la nostra umanità, perché la loro disumanità è frutto della nostra grande umanità, che si è gonfiata e pesa sulle loro spalle. E lì vedi l'uomo che è allo stato puro, che è l'immagine di Dio e lo vedremo adesso nella missione.

E chiama innanzi i dodici. L'avevamo visto, quando li ha costituiti al capitolo terzo, e adesso li chiama davanti a sé i Dodici. Quasi già ad indicare con questi, che ciò che Gesù ha di mira è esattamente la fraternità vissuta. Questi dodici che rappresentano le dodici tribù d'Israele, che rappresentano l'intera umanità, fa vedere qual è il fine di ogni chiamata, che è la fraternità. Non sono contenuti da imparare, ma è una realtà da vivere che comincia con questi: E cominciò ad inviarli a due a due. C'è un inizio, quello che si diceva prima, questa terza chiamata di fatto che è chiamata a uscire.

E questo *ercxato* richiama la prima parola della Bibbia: l'*archè*, anche di Giovanni, ma anche il Vangelo di Marco: *archè*, il principio, cioè è il principio di tutto questo invio. Perché è proprio andando verso l'altro che tu diventi figlio se no, se non vai verso il fratello non sei figlio. Quindi, qui è il principio di tutto: questa parola è forte. L'invio all'altro, è il principio della tua vita spirituale: esci da te, ti scaraventa fuori: è l'esodo.

Questo avviene per opera di Gesù, è lui che invia, già questo fa vedere che si viene inviati da questo Gesù.



È bella la parola apostolo: *apostel* vuol dire, fuori dai piedi: *aposta*, manda via.

È il movimento vero dell'apostolo. Lo stare con Gesù non lo rinchioda in questo tipo di rapporto lo rimanda al fratello, allarga; la relazione con Gesù è una relazione che allarga gli orizzonti, allarga i cuori, che manda verso gli altri e manda in maniera particolare perché cominciò ad inviarli a due a due.

Tra l'altro *apostel* e proprio mandar fuori: vattene, vattene!

Già è interessante il fatto di inviarli i Dodici. Siamo al capitolo sesto abbiamo già visto che in tutti i capitoli, uno direbbe: Ma, manda proprio questi? Ma, li ha conosciuti? Sì, li ha conosciuti, ma probabilmente nella missione c'è la possibilità anche per questi di una conversione. Cioè Gesù non invia persone perfette come le penseremmo noi, ma invia delle persone che anche loro sono in cammino.

Cioè come noi e come voi: siamo tutti apostoli; siamo tutti mandati fuori.

Vuol dire che non attende chissà quale momento: quando avranno capito tutto, quando avranno compreso tutto: no, adesso. Adesso vanno anche loro in cammino e li manda a due a due con un dispendio di energia totale; raggiungono sei posti invece di dodici una volta sola, se il principio fosse quello dell'efficienza non sarebbe un grande invio questo.

E poi, con il cavallo li invia? Perché due? Perché in due testimoniano la fraternità. Se uno va da solo è il Padre eterno, allora sparategli, perché sta in cielo e quindi non lo colpisci, mentre, invece insieme con l'altro proprio realizzi già ciò che dici.

Il fatto che siano in due significa che appena li si vede, due che sono lì parlano già di un terzo che li tiene insieme e che li manda, ma anche fa vedere che l'essere inviati a due a due, questo è il



messaggio che arriva prima; cioè che quello che riguarda anche le altre persone che saranno mandati, non è altro che questo.

E i Guru, invece, è sempre uno, unico: uno solo è il vostro Guru, gli altri sono tutti grulli. Non c'è nessun Guru, sono in due.

Nel libro del Qohelet al capitolo quarto ci sono alcuni versetti che parlano dell'elogio della vita a due. Se uno cade, l'altro lo rialza; in due possono affrontare il nemico meglio; in due si tengono caldi quando dormono e termina questo esempio dicendo: e una corda a tre capi difficilmente si rompe. Cioè dopo aver fatto l'elogio dei due dice che una corda a tre capi non si rompe tanto facilmente, cioè i due stanno insieme perché c'è un terzo capo, che tiene assieme i due. E questo diventa la possibilità per altri, come dire, se quei due lì sono insieme, possiamo stare insieme anche noi.

Cioè tutti e due testimoniano Gesù. Quando abbiamo cominciato quaranta, cinquant'anni fa una comunità, che era il momento del sessant'otto che si dissolveva tutto, abbiamo pensato: come si fa a stare insieme noi così diversi, uno da Oxford, l'altro in Germania, l'altro da Parigi, con idee diverse, che si lottava la sulla linea più corretta? Benissimo! Invece, che lottare sulla linea più corretta si guarda il vangelo e tutti ci troviamo lì con le orecchie basse; che è una cosa che cerca di convertirci tutti: è un terzo. Se no, si litiga l'un contro l'altro. Qui c'è poco da litigare siamo colti in flagrante ogni parola, quindi uno al massimo dice: Kyrie eleison, ma è contento.

È proprio il vedere in azione quell'essere con lui, di cui si parlava al capitolo terzo, perché in questo andare non è che viene dimenticato quello che c'è l'origine, anzi è la condizione di possibilità di questo andare; e quello che, allora, è al centro di questa comunità continua ad essere al centro, anche se poi, sono questi due.

Anzi l'altro è il Signore per sé, per ciascuno, ma anche nella coppia, anche nel matrimonio l'altro è il Signore. San Francesco chiamava ogni persona: mio Signore! Ma, non per modo di dire.



Vengono inviati a due a due e dava questo potere. C'è un potere che viene dato.

E poi è bello l'imperfetto: e continua a dare.

Il potere è sugli spiriti immondi, sugli spiriti impuri. Ricordate anche, il brano di Isaia che abbiamo pregato all'inizio; e questa impurità, la vittoria, questo potere sull'impurità è già dato nell'inviarli a due a due.

Perché l'impurità è la divisione, è il diavolo; il male è la divisione; la comunione è vita. Se dividi, per esempio, il collo, il mento dalle spalle, credo che non è bene. Se restano in comunione sei vivo, cioè la divisione è morte della fraternità e dell'esser figlio, quindi il vero demonio da vincere è la divisione: è il divisore il demonio. Ti divide le idee dalla vita, ti divide dagli altri per l'idea più corretta e si litiga tutti su questo e diventa il potere di dominare l'altro, mentre qui c'è un altro potere *exousia*, vuol dire che vien fuori dall'essenza, da ciò che sei: sei figlio e quindi sei fratello. Questo è il potere che vince la divisione, non noi. E questo diavolo c'è, è tremendo: tutte le ideologie, tutte le divisioni a fin di bene.

C'è una divisione dall'altro, al capitolo quinto c'era l'indemoniato Geraseno che faceva vedere che siamo divisi anche con noi stessi, come dire, che non riusciamo neanche unificare noi stessi e trasferiamo poi, questa divisione anche all'esterno. Invece, questo potere che ci viene dallo stare con Gesù, non è una bacchetta magica che ci viene consegnata, ma l'aver sperimentato che mettendo lui al centro diventa possibile per noi vivere qui su questa terra una vita fraterna: questo è il potere.

E sembra incredibile a quei dodici che litigavano sempre, proprio per loro e per noi.

Questa diventa la grande possibilità.



⁸E comandò loro di non portare nulla per via, se non il bastone solo: né pane, né bisaccia, né danaro nella cintura; ⁹ma calzate i sandali e non indossate due tuniche.

Che ordine ha dato? Di portare che cosa? Nulla, nulla, nulla.

Sarebbe di per sé un comando molto facile da ricordare: Che cosa devo preparare? Nulla.

Perché tutto ciò che hai ti divide dall'altro. La povertà. Dio è sommamente povero, possiede nulla. Se hai cose, dai cose. Di fatti ho visto molte missioni classiche del '500, in Angola, in Mozambico, in Capo Verde, in Guinea Bissau e altrove, col patronato portoghese che pagava i missionari, i viaggi, i catechisti, la scuola, la casa, la chiesa, le suore: è mai nato il cristianesimo. Sono arrivati i comunisti che hanno confiscato tutto, hanno fatto fuori un po' di preti, gli altri sono scappati; agli arresti domiciliari chi è rimasto, senza niente, non erano padroni neanche dei bicchieri che aveva in casa: è nato il cristianesimo. Perché sei tu hai cose l'altro vuole le cose e le cose si litiga per averle e dividono, se hai niente dai te stesso e questo lo possiamo fare tutti. E Dio non possiede assolutamente nulla, se possedesse un istante finirebbe il mondo e non ci sarebbe neanche Dio. Tu ti alzi e dici a Dio: Apri l'occhio! Di chi è l'occhio? È mio! Calma hai pagato? E la luce di chi la fa? Piomberebbe tutto nel nulla: Dio è puro dono, è sommamente povero, da tutto da sé stesso; è la qualità di Dio ed è la vera ricchezza questo dare. Quando hai cose, dai cose; se hai nulla dai te stesso. Ed è questo la verità di esser figli, sì uguali a Dio; quindi il sacramento è questo nulla. Ed è un fatto storico, cioè quando la Chiesa è potente, è fetente come tutti i potenti, quando la chiesa è povera...

Sabato, sono venuti a trovarci dei giovani studenti gesuiti che stanno nel Collegio Internazionale del Gesù a Roma, tra cui un vietnamita e diceva che è esploso tutto quando hanno vissuto la persecuzione. Il grande segreto sono stati i comunisti e i serpenti che avevano. Per dire come si procede. E quello che si dice qui. Prima domandava Silvano: Ha dato dei consigli? No! Ha dato dei comandi,



cioè vuol dire che su queste cose non è che può star lì a dire: Sì ha detto così, ma intendeva. No, no: Comandò.

All'inizio perché non c'erano mezzi, ma adesso...

Perché qui ne va di quello che è in senso forte l'annuncio, dove l'annuncio non sono soltanto delle parole che vengono dette, ce ne accorgiamo. L'evangelizzazione non è fatta tanto di parole, ma soprattutto di uno stile ed eventualmente la parola illumina questo stile, ma viene dopo. La prima cosa esattamente questo di non portare nulla.

Cosa porti? Nulla!

In genere quando uno fa un viaggio deve mettere dentro tutto non deve dimenticarsi le cose; allora, si comincia a mettere le cose, invece non portare nulla è la cosa più semplice, semplice in apparenza. Poi uno vede, di chi mi fido? Queste sono le tentazioni che Gesù ha vinto all'inizio, cioè il regno di Dio viene non portando nulla, altrimenti non viene il regno di Dio.

Viene il regno dell'io.

Ed è un comando. Probabilmente se deve comandarlo è perché spontaneamente non lo faremmo.

Non ci crediamo mai che è così! La storia insegna, ma nessuno impara, appena possiamo facciamo il contrario. Quando siamo costretti perché ci sono i comunisti e i serpenti, allora...

E mi viene in mente, forse, legandolo a questo motivo un'altra cosa che diceva questo nostro Padre Generale che ha fatto una vita in Estremo Oriente, che non è che lo Spirito comincia a lavorare quando arriva il missionario, lo Spirito e all'opera da sempre. Quello che eventualmente si può fare è aiutare le persone a riconoscere in sé la presenza di questo Spirito, ma questo Spirito c'è già. Per questo non bisogna portare nulla, perché c'è già tutto: lì dove andrai lo Spirito è già all'opera; non è che lo porti nella bisaccia, non c'è niente.



Perché, poi le cose principali, sono ancora da venire. Se non il bastone. Qualcuno dice non il bastone, Marco dice il bastone. Il bastone è la croce che è il nulla assoluto, perché il bastone è lo scettro del comando, è la protesi della mano e la mano è il potere. Il nostro potere è quello del Crocifisso che da se stesso, per questo la croce la puoi portare, ma non quelle d'oro, d'argento con gli zaffiri, che è una presa in giro. Te pensa povero Cristo quando è sulla croce, dei porporati con quelle robe lì dice: lo ero sporco di sangue, preferivo. Questo è molto peggio: è il sangue dei poveri.

Questo è il bastone e poi, né pane, né bisaccia, né danaro nella cintura.

E il pane sarà poi, il tema dominante di tutta la sezione: il pane è la vita.

È interessante che una volta che ha detto: Non portate nulla, poi esplicita ancora queste cose: né pane, né bisaccia, né danaro; cioè dove metto la sicurezza? Prima si citava sant'Ignazio quando doveva partire anche per alcuni viaggi, e raccoglieva le elemosine, poi li lasciava lì prima di partire, per evitare di mettere la fiducia in quei mezzi, che si era anche procurato così e non invece, nell'unico Signore.

Poi, comincia a dire: *niente pane!* Quindi non mi interessa il pane: ho la bisaccia piena di pane, la bisaccia è la sicurezza del povero, porta le cose. E poi, *né la cintura*: ho il conto in banca, ho i soldi compro tutto! Niente, c'è la specifica. Che per noi il danaro conta tutto è il mediatore universale. Se non ho niente, almeno la bisaccia con le quattro cose essenziali. Il panino? Niente! Perché il pane? Qual è il pane, la vita? Perché il pane è la vita e sarà il tema dominante, adesso, fino alla fine. Qual è il pane, la vita. Se uno arriva così, a casa vostra, cosa fate? Cosa fate se arriva un povero a casa? In genere rompe. Gli do da mangiare! Ecco, allora, tu diventi come Dio: è fatta la missione. Se lui arriva con i soldi e con la bravura, ti fa sesso e lo mandi via, se invece, arriva da povero lo accogli. Se arrivi con potere, si spartisce il potere e si diventa



delinquenti in due; se invece, vai povero l'altro ti accoglie e diventi come Dio che accoglie: basta! È compiuta la missione, hai accolto un fratello; allora, siamo fratelli, allora abbiamo lo stesso Padre. È il trucco della missione che non si valuta mai. Come in ogni relazione in fondo funziona questo, perché se accogli uno che viene lì col mitra o col danaro, perché ti interessa o le armi, o il danaro; se viene con niente e lo accogli cosa c'è? Il regno di Dio. E questa è vita, questo è pane, questo è il vero tesoro, questa è la vera bisaccia, la riserva; è questo il vero bastone, lo scettro del comando che vince il male, cioè questa povertà.

Ed è una povertà che poi, rende liberi. Quel calzati i sandali, che è un assurdo: il sandalo è del libero, della persona libera. Richiamano molto i brani dell'Esodo: il bastone che è la croce, richiama quello di Mosè e adesso calzate i sandali. Queste sono le persone libere che non sono schiave delle cose, libere che possono incontrare e farsi incontrare; che rendono possibile in questa libertà, la costruzione di relazioni vere con le persone.

Una volta venne qui, alle letture bibliche anche un testimone di Geova. Lui ateo, ma veniva perché la moglie era diventata testimone di Geova; alla fine era diventato credente. Allora, una volta mi disse: Vieni a cena a casa mia, invito anche il vescovo dei testimoni di Geova e discutete insieme. Io sono andato a cena. Il vescovo, invece, testimone di Geova non è venuto a cena. Erano in due e sono venuti dopo. Ero sicuro che essendo stato ospite della signora, che ho apprezzato il cibo, che non mi ha avvelenato, che certamente avrei vinto la discussione. Non c'era nulla da discutere, gli altri venivano lì per indottrinare, io ero lì come ospite e lei dava ragione a me che tacevo. A un dato punto loro iniziavano a dire le cose, allora, ho usato il loro tono: Ah voi prendete in giro Dio perché avete i vostri interessi sporchi per conquistare la gente! Hanno cominciato a tremare e sono andati via. Ero sicuro già, che essendo stato accolto, l'altra ha già fatto il gesto evangelico: tu sei il povero che lei ha accolto; gli altri, invece, erano quelli che volevano imporsi



e subito ha notato la differenza, che poi, è molto più comodo andare a mangiare che stare lì a chiacchierare.

E oltre i sandali non indossate due tuniche, perché una basta a te e l'altra è quella dell'altro, del tuo fratello che è lì accanto a te, c'è un modo, questo è lo stile. Interessante, che nelle cose che Gesù dice, non dice che cosa devono dire, nulla di quello che devono dire, ma dice, parla di questo stile.

E poi, il male del mondo in cosa consiste? Nel denaro, nei vestiti, nel potere, nel comando, nel bastone, quindi così è vinto il male in pratica. E soprattutto il male che è in me, che facendomi povero costringe l'altro a venir fuori nella sua divinità profonda cioè la compassione e quindi mi accoglie e quindi lui diventa il credente, io il povero Cristo.

¹⁰E diceva loro: Dovunque entriate in una casa, lì dimorate finché non partirete da lì. ¹¹E qualunque luogo non vi accolga e non vi ascolti, uscite di là, scuotetevi la polvere che è sotto i vostri piedi, in testimonianza per loro.

Dovunque entriate in una casa: fanno l'esperienza questi che vengono inviati di essere accolti. Da un lato c'è l'esperienza di chi li accoglie, diceva prima Silvano, di essere come Dio che accoglie, e dall'altra, da parte di questi inviati di essere i figli e fratelli che di fatto hanno bisogno di questa accoglienza. Per cui colui che è inviato, invece che trovarsi nella posizione di chi dà qualcosa, riceve; riceve questa accoglienza in una casa anche questa dimensione domestica che fa vedere come qui si tratta delle relazioni che vengono vissute.

E poi usa la parola *dimorate* e casa; la casa è la chiesa, la casa è il luogo delle relazioni, è la dimora dove dimori; e dove i dimori? Dimori dove sei amato altrimenti non ci stai. Quindi vuol dire che lì c'è la vita nuova che si è allargata ad altri, cioè siamo veramente fratelli, quindi abbiamo il padre comune.



Poi, Gesù parla della possibilità di non essere accolti, del resto ne ha fatto esperienza a Nazareth poco prima, però dice che anche in quel caso si può rendere una testimonianza per quelle persone, quasi a dire di non abbandonarle al loro rifiuto. Quella polvere che viene scossa è in testimonianza per loro, esattamente è perché anche da quella polvere possono accorgersi di qualcosa che può trasformarli.

Tra l'altro uno scuoteva la polvere dei sandali rientrando nella terra promessa, perché non deve entrare la terra pagana in terra promessa, vuol dire che loro rifiutano la terra promessa che è la fraternità, quindi testimoni loro che tu resti fratello e loro hanno buttato via la fraternità che è la vera terra promessa, però te la lascia lì a te. Quindi non è rifiutare l'altro, ma evidenziargli cosa ha rifiutato: la terra promessa. Poi, tra l'altro il rifiuto lo porta chi è rifiutato, di fatti in croce finirà Gesù, non loro; cioè il rifiuto lo porta il rifiutato sempre, quindi la ferita del rifiuto la porta chi è rifiutato e lui questa ferita la guarisce andando avanti a donarsi di più.

In questo modo la polvere rimane lì in testimonianza per loro e non viene portato il ricordo del rifiuto, come dire, quei sandali lì sono davvero di persone libere perché sono libere anche dal rifiuto, non li chiude e non li rinchiude, non c'è nessun risentimento, libera anche da questo.

¹²E usciti, proclamarono che si convertissero, ¹³e scacciavano molti demoni e ungevano di olio molti infermi e li curavano.

E usciti: non sappiamo bene da quale luogo, però, come si diceva all'inizio è un'uscita da sé. L'altro giorno leggevo questa collana del Sole 24 Ore, sono dodici libri che riguardano la Compagnia di Gesù, fatti da degli storici. Uno di questi testi riguarda le domande che nella prima e nella seconda Compagnia, cioè prima della soppressione e dopo la soppressione facevano tanti Gesuiti per essere inviati nelle Indie. E quello che scrive il libro a un certo punto commenta: che è vero che tante di queste richieste sono state accolte, tante no, ma lui diceva: prima ancora di essere inviati, di



uscire verso la missione, la vera uscita che ogni missionario era chiamato a fare era l'uscita da sé per potersi ritrovare. Sperimentando in questo modo quello che Gesù dice che quando ti perdi, ti ritrovi. E mi colpiva molto. Lui lo commentava da storico che esaminava queste lettere, ma questa uscita, questo esodo; è questa la liberazione: l'essere stati con Gesù ti porta ad uscire.

Diventi veramente figlio e fratello: nella missione diventi figlio. Per questo la missione è questione di ciascuno di noi; non è questione di preti o di missionari o di suore: di ognuno, testimoniare che siamo fratelli, e non occorre, neanche, avere molti mezzi. Ed è ciò che tutti desiderano: accogliere ed essere accolti, anche i cani quindi a maggior ragione gli umani. Solo che gli umani sono più complicati: abbaiano forte perché così li respingi per vedere se tieni duro.

In questo c'è la proclamazione per la conversione così come qui il richiamo è al primo capitolo quello che abbiamo già visto con Gesù, e ognuno che viene raggiunto da questo messaggio sa da che cosa si deve convertire. Se tu mi dici: Convertiti! so benissimo da che cosa mi devo convertire, non c'è bisogno che affondo il coltello nella piaga dirò come Francesco Casati: Ho capito. Ma è lì, dove questa possibilità della conversione è la conversione fondamentalmente alla fraternità: riconoscere qual è la nostra origine, riconoscere qual è il nostro cammino.

C'era san Francesco che manda in missione i suoi con un paio di mutande, le braghe, col mantello e basta; e girate il mondo dicendo: Convertirsi, ma come? Sono in mutande col mantello più o meno siamo fratelli. Convertirsi all'essenziale. E che Dio vi benedica, non vi occorre di più! Aveva semplificato un po'. Lui era commerciante di stoffe, era il periodo della nascita della borghesia e del capitale e lui diceva: Andate così in nome di Dio e vedrai che tutti capiscono!

In questo modo scacciavano molti demoni e poi, curavano molti infermi, cioè veramente la missione è il servizio alla vita delle



persone, perché ogni persona abbia vita e perché si possa vincere quel demonio che separa: ci separa da noi stessi, ci separa da Dio, ci separa gli uni dagli altri. Questa è la missione, il fine della missione. E avviene senza mezzi.

Poi, è bello, quando si dice *curava*. La parola curare in greco è *terapia* vorrebbe dire *rispettare*, la vera cura della persona è il rispetto; e il vero male è la mancanza di rispetto, quello che più ferisce. È una parola di culto *terapeuen*: è la venerazione.

Testi per l'approfondimento

- Am 7,12-15;
- Sal 147,12-20;
- Mc 1,16-20; 3,13-19;
- At 3,1-10.